

# L'attualità del "Cratilo": tutti i nomi che la verità oppone alla menzogna

MAURIZIO SCHOEPLIN

**È** innegabile che la celebre espressione del pensatore inglese Alfred North Whitehead (1861-1947), secondo cui «tutta la storia della filosofia occidentale non è che una serie di note a margine su Platone», sia stata ripetuta un numero infinito di volte. Ma è altrettanto innegabile che essa risulti particolarmente adatta a descrivere la sensazione che si prova quando ci si avvicina agli scritti nei quali il sommo ateniese ci ha lasciato una straordinaria eredità spirituale e intellettuale. Si prenda, per esempio, il *Cratilo*, uno dei suoi famosi dialoghi, del quale di recente è stata mandata in libreria una nuova edizione ottimamente introdotta, tradotta e commentata da Mariapola Bergomi, docente di Storia della filosofia antica alla Pontificia Università Gregoriana (Carocci, pagine 288, euro 22,00). In questo scritto il grande maestro getta le basi della filosofia del linguaggio, e bisogna riconoscere che quanto da lui sostenuto su tale argomento costituisce una sorta di prontuario che identifica e fissa le questioni di fondo sulle quali torneranno e si affaticheranno nei secoli coloro che si sono interessati al problema. Scrive Bergomi nell'*Introduzione*: «Il *Cratilo* di Platone è stato sovente definito come la prima opera di filosofia del linguaggio nella storia del pensiero e non senza ragione (...) è in questo dialogo che per la prima volta e in modo esplicito nella storia del pensiero antico si affronta il problema della "correttezza dei nomi", *orthotes onomaton*, del rapporto nomi-cose e della relazione tra percezione e linguaggio». È in tale contesto che Platone discute criticamente da una parte il relativismo linguistico dei Sofisti,

dall'altra le dottrine del venerato maestro Parmenide, del quale, tuttavia, proprio nel *Cratilo*, viene preparata l'uccisione filosofica, che sarà portata a compimento successivamente. Il dialogo ha inizio con l'entrata in scena di Socrate, ammesso a partecipare alla discussione che vede contrapposti i giovani *Cratilo* ed Ermogene: il primo sostiene che i nomi e la loro esattezza sono per natura e non per convenzione; il secondo afferma la tesi contraria. È facile notare che fin dall'inizio il dialogo va al cuore di questioni di straordinaria importanza che chiamano in causa il tema cruciale dell'esistenza della verità, che, una volta accertata, diviene l'arma vincente contro il relativismo. Un'ampia parte centrale dello scritto è dedicata all'analisi delle etimologie, argomento che risulta di eccezionale complessità. La conclusione del dialogo ci presenta l'insoddisfazione di Cratilo, le cui convinzioni sono state messe in crisi da Socrate. Egli, come ben puntualizza la curatrice, non accetta il richiamo socratico «alle idee, come il bene e il bello, le quali (...) appaiono al filosofo in sogno e lo mantengono saldo nella fede nell'esistenza di realtà stabili che trascendono il mondo corruttibile e la natura ingannevole delle percezioni».

A Socrate, che parla con Ermogene, Platone fa pronunciare le seguenti considerazioni: «Sai che il discorso significa "il tutto", *to pan*, ed è circolare e ruota sempre, e inoltre è duplice, allo stesso tempo vero e falso (...) Dunque la versione vera, dolce e divina del discorso risiede lassù fra gli dèi, mentre quella falsa, amara e tragica sta qui in basso tra la moltitudine umana; infatti è qui che troviamo la maggior parte delle storie e delle bugie, attorno alla vita tragica».

